Anno VI - 1853 - N. 246

L'OPINIONE

Mercoledì 7 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Domani, festa della Natività di Maria SS., non si pubblica il giornale.

TORINO 6 SETTEMBRE

POLEMICHE E PANEGIRICI

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* è altrettanto forte nei panegirici quanto nelle polemiche. L'altro giorno regalava ai suoi lettori una furiosa diatriba contro l'*Opinione*, oggi scrive un inno all' invocazione di Francesco Giuseppe. La diatriba vale l' inno, ed entrambi la paga, onde il *Corriere Italiano* non potrà più rimproverare ai redattori della *Gazzetta* di mangiarsi lo stipendio a tradimento.

La *Gazzetta* si è adontata del nostro Parallelo politico, nel quale dimostrammo come la posizione presa dalla Francia e dall'Inghilterra nella quistione d'Oriente rassomigli assai a quella che avevano presa le stesse potenze in confronto del Piemonte nel 1848 e 1849, e fingendo con poco spirito e molta melensaggine di prendere le parti dell'emigrazione e del Piemonte, ci taccia d'ingratitudine verso entrambi; anzi la nostra ingratitudine rimonta persino verso i gabinetti delle Tuileries e di S. James. Siamo ingrati, secondo la *Gazzetta di Venezia*, verso questi ultimi perchè abbiamo chiamato pusillanimi i consigli della loro diplomazia negli affari d'Oriente, siamo ingrati verso il Piemonte perchè l'abbiamo, dice la *Gazzetta*, paragonato alla Turchia, e siamo ingrati verso l'emigrazione perchè — la *Gazzetta*, nel calore della sua polemica, si è dimenticata di dirlo. Eppure noi avevamo, secondo lei, così potenti motivi alla gratitudine; l'emigrazione ci paga, il Piemonte protegge l'emigrazione, la Francia e l'Inghilterra proteggono il Piemonte, il che significa che l'*Opinione*, secondo la *Gazzetta di Venezia*, gode l'alto patrocinio di Napoleone III e della regina Vittoria. Di ciò potremmo essere fieri se fosse vero, e l'*Opinione* non scapiterebbe certamente tanto presso il pubblico per questa dipendenza, quanto scapita la *Gazzetta* per essere allo stipendio del governo austriaco. Conviene dire però che la *Gazzetta* non abborra poi tanto il nome e lo spirito dei repubblicani quanto vorrebbe far credere, imperocchè sembra aver preso ad imprestito dai fogli repubblicani, e nominatamente da Mazzini, la storiella dei redattori a 300 franchi al mese. Il fatto si è che l'*Opinione* vive ed offre ai suoi collaboratori un qualche compenso col favore che il foglio incontra nel pubblico, e se una parte di questo favore ci viene dall' emigrazione, egli è perchè questa non ha bisogno di essere illuminata sui suoi veri interessi dalla *Gazzetta di Venezia*; se un'altra parte del favore ci viene dal Piemonte, egli è perchè noi sosteniamo la causa della libertà costituzionale che in Piemonte è strettamente connessa colla protezione accordata agli emigrati politici del resto d'Italia, e se finalmente il nostro foglio gode qualche credito in Francia ed Inghilterra, egli è perchè entro i limiti delle leggi e della convenienza, è un organo degli interessi politici dell'emigrazione e del Piemonte liberale e costituzionale.

Sino a tanto che i rimproveri d'ingratitudine, di mancanza di memoria, di apostasia, di balordaggine ci vengono dalla *Gazzetta di Venezia* possiamo vivere tranquilli e lusingarci di aver fatto il nostro dovere, e saremmo certamente assai dolenti se invece ella avesse taciuto, o persino ci avesse data la sua approvazione. Sino a tanto che ciò non accade, possiamo assicurarla che non ci troveremo nella situazione in cui essa medesima si è trovata, quando il ministero di Vienna, col mezzo del *Corriere italiano*, le ha dato un solenne rabuffo per la sua inerzia e mancanza di zelo.

La *Gazzetta* ha ora cercato di meglio corrispondere alle intenzioni dei suoi superiori. Non teme dessa però di essersi esposta a nuovi rimbrotti per aver oltrepassata la meta con polemiche o panegirici così goffi e scipiti, come quelli che vuol far digerire ai suoi lettori italiani?

L' argomento dell' inno dedicato in forma di articolo di giornale all' imperatore d'Austria, sono le sue nozze con una principessa appartenente ad una linea cadetta di Baviera. Che gl'imperatori prendano moglie, è cosa assai comune, e ricorda ch'essi sono uomini al pari degli altri; che nozze siano un lieto avvenimento tanto nella famiglia del sovrano, quanto in quella del contadino, è pure cosa assai comune, e che in proporzione le nozze di un imperatore debbano fare in proporzione maggior chiasso di quelle degli altri mortali, ciò pure non desta gran meraviglia. Ma che si prenda argomento di quelle nozze per falsare la storia, per esagerare i fatti i più conosciuti, per minacciare i vicini, e per fare le più ridicole smargiassate e declamazioni, è cosa veramente degna della *Gazzetta di Venezia*.

Incominciamo col dare un saggio dello stile di cui è rivestito questo singolare prodotto della musa politica delle lagune. Lo scrittore è pagato per cantare le lodi non solo dello sposo, ma anche della sposa su tutti i tuoni della solfa; forse aspira anche ad un brevetto di poeta arcadico, e per prepararsi a comporre degni sonetti, incomincia a schiccherare i suoi concetti in prosa politica; egli non sa altro se non che la sposa ha sedici anni, e ch'è figlia del duca Massimiliano di Baviera: non importa, al resto si supplisce colla fantasia:

« I sedici anni della fidanzata arguiscono, « dice egli, per ripetere le belle espressioni « di Giampaolo, l'angelica indole di quella « età, che serba ancor tutto e tramanda il « sereno candore del cielo. Le attitudini « della sua tempera è unicamente possibile « congetturarle dalla specchiata virtù dei « domestici esempi. Cresciuta alle amorose « sollecitudini di pia e coltissima principessa, la madre; educata alla scuola di « un genitore che, nato a gustare e ritrarre, « col fascino della parola e de'suoni (echi « lontani, fuggevoli, presaghe immagini del- « l'Infinito) le inspirazioni dell' arte, ella è « veramente sortita a comprendere e recare « al suo colmo la felicità d'un regnante.

« All'ombra così delle istituzioni paterne, « la eletta sposa dell'imperante potrà, nelle « viscere della sua misericordia, esclamar « col poeta dal soglio: *Non ignara mali*, « *miseris succurrere disco*.

« Qual pronostico adunque più fausto, « quale arra più indefettibile, quale più per- « suasivo argomento, ond' essere salutata « ed accolta dalle benedizioni universali « dei popoli austriaci?

« La regal fidanzata, circonfusa da tanta « luce di salutevoli idee, avvalorata da « tanto corredo di savii indirizzi, si appre- « sta compagna indivisibile, ossa delle sue « ossa, carne delle sue carni, ad ascendere « il trono dell'augusto suo sposo e signore.

« Dei quattro anni non ancora varcati « dell' incomparabilmente glorioso suo re- « gno, è destinata a chiudere il corso, sor- « riso di leggiadria, angelo d'innocenza, la « futura preziosa metà de'suoi giorni. »

Questo saggio è sufficiente per dimostrare il valore degli scrittori che il governo austriaco ha potuto accaparrare per cantare le sue lodi agli italiani del Lombardo-Veneto. Ma gli abitanti di quel regno saranno rimasti ben attoniti, quando avranno letto sulla *Gazzetta di Venezia* che l'imperatore Francesco Giuseppe diede alla stampa una libertà ragionevole; che riformò i codici, la finanza, l'amministrazione, l'esercito; che spese trecento milioni per le strade ferrate; che dilatò le due leghe italiana e germanica; che ha ridotto l'unità nazionale italiana alla sola realtà compossibile, che ha proclamato la *doppia unità* (!!??) doganale, e che ha rinnovato in Italia l'opulento splendore de'suoi più bei tempi di mezzo.

A leggere gli echi lontani, fuggevoli, la luce circonfusa, le ossa delle ossa, la carne delle carni, la metà dei giorni, si può sorridere e compatire alla vena arcadica dello scrittore. Ma che si dirà delle altre ampollosità in faccia alle finanze oberrate, alle imposte raddoppiate, all'anarchia nei supremi poteri dello stato, alle nazionalità conculcate ed oppresse, ai patiboli in permanenza, ai giudizi di guerra resi stabili dopo quattro anni di pace, alla stampa sottomessa ad un potere arbitrario peggiore della censura, ai commerci distrutti, alle industrie languenti, alle leggi civili conculcate coi sequestri e colle violazioni della proprietà privata, ai trattati internazionali lesi e rotti con ogni specie di violenze e soprusi? Che si dirà di quei trecento milioni spesi dall'imperatore, ma cavati certamente con poca buona grazia dalle tasche dei contribuenti?

La *Gazzetta di Venezia* è senza dubbio assai male avvisata di fare un panegirico che rammenta tutte queste cose nel paese stesso che le vede e sente, e tocca con mano ogni giorno, ma non è sua colpa; pagata per iscrivere, rimproverata se tace, è costretta a porre il nero sul bianco a qualunque costo e secondo le sue forze: la colpa è infine del governo austriaco che paga scrittori così malaccorti. E che sappiamo noi?

Il governo austriaco ha spinto la sua nequizia tant'oltre, è penetrato colle sue violenze, co' suoi disordini, colle sue ingiustizie, colle sue oppressioni tant' oltre, che non havvi più argomento in cui una lode non torni in maggiore suo biasimo, e in questa situazione può ben darsi che non gli rimanga altra risorsa che di convertire colla più sfacciata impudenza in titolo di lode ciò che gli ha fruttato la maledizione de'suoi popoli e l'avversione di tutte le nazioni civili.

Abbiamo fatto cenno delle minaccie profferite contro i vicini. Non facciamo caso dell'espressione che l'imperatore ha *debellati gli esterni Ottocari*, perchè il paragone del Piemonte col valoroso, leale ma infelice re Ottocaro, tradito e spogliato dall' avida e perfida politica dell' imperatore Rodolfo, capo stipite degli Absburghi, onora altamente il primo paese, negli occhi almeno di coloro che conoscono le storie, non come sono falsificate nelle scuole austriache, ma come sono narrate da storici severi ed imparziali. Ma vogliamo citare quello che scrive la *Gazzetta* a proposito della Svizzera e del Piemonte:

« L'espulsione dal suolo lombardo dei ti- « cinesi, il blocco di quel cantone, sono « rappresaglie che ammoniscono l' avver- « sario per rimetterlo in senno. A punirne « le soverchianze, a distruggerlo, l' Austria « non ha che volere.

« Intantochè i tempi al nemico ostinato « maturino la decisione delle sue sorti, essa « gli si fa innanzi col premio e il castigo « alla mano.

« L' Austria ugualmente si atteggia di « contro ad un altro vicino. Benevola a lui « per legami di sangue, senza nè gelosie, « nè apprensioni, perchè non ha punto a « invidiarlo o temerlo, aspetta longanime le « contingenze future, per prendere norma a « operare dal diverso tenore dei casi, dal « sentimento della sua dignità e dell' utile « suo. »

A fronte dei fatti, queste espressioni sono abbastanza ridicole e prive di buon senso. Ma siccome contengono una minaccia, vogliamo constatare essere questa una minaccia della paura, imperocchè quanto l'Austria ha fatto finora, e si propone di fare contro la Svizzera e il Piemonte, non ha altro motivo fuorchè la paura da una mano di emigrati, le di cui imprese furono riprovate quasi unanimemente in tutti i paesi e da tutte le classi. Una minaccia derivata dal sentimento della paura non è molto terribile, e il Piemonte e la Svizzera possono vivere tranquilli e convinti che le violenze e le iniquità avranno un confine, e che chi ha paura di un branco di congiurati, porterà pure rispetto al con-

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*Seguito*, V. i n. 241, 242 e 245)

III.

....Nelle tenebre s'aggira
il tradimento.
(Lord Byron)

Pensieroso, la testa appoggiata sulle mani, sedeva Luigi Kossuth innanzi ad una tavola coperta di carte. È d'uopo descrivere i suoi tratti? Chi non ha veduto l' effigie di quest' uomo straordinario, il di cui nome eccheggiò nei più remoti angoli dell' Europa?

Alla stessa tavola dirimpetto a lui un uomo assai più giovane era occupato a cercare il senso di una lettera scritta in cifre. Già aveva tentato varie chiavi in diverse lingue, ma senza risultato. Nella stanza vi era un profondo silenzio interrotto soltanto dai secchi battiti di una pendola.

« Ebbene, Paolo, hai potuto decifrare qualche cosa? » domandò Kossuth colla sua voce piena e melodiosa, dopo qualche tempo.

— « Se sapessi almeno in che lingua è scritta la lettera. Ho già tentato l' ungherese, il tedesco e l' italiano, ma non sono ancora riuscito a nulla. »

— « E la lettera mi sembra assai più importante di tutte le altre » replicò Kossuth, « è senza soprascritta, e se non m'inganno queste cifre e questi tratti eleganti sono di mano femminile. »

Kossuth prese ad esaminare anch'esso lo scritto senza però giungere a miglior risultato. Fece passare di nuovo le altre carte con attenzione, e rimarcò a tergo di un foglio che conteneva, oltre cose quasi indifferenti, alcune linee in lingua italiana che finora erano sfuggite alla sua investigazione.

« Ma qui ci sono due righe che ci daranno la traccia di quella lettera, » sclamò Kossuth a quella vista.

Il giovane si alzò rapidamente, e avvicinandosi a Kossuth, guardò esso pure sulla carta in cui era scritto in italiano:

La rivoluzione sarà combattuta colla rivoluzione. Questo dev' essere il pensiero prevalente di tutte le nostre azioni. Comunicate la lettera in cifre al nostro amico serviano; è scritta nella sua lingua.

— « Dunque in serviano » soggiunse il giovine « allora proviamo subito questo alfabeto. Hai ragione, Lajos, questa lettera deve essere di somma importanza. »

Kossuth e il suo amico proseguirono l'intrapreso lavoro, e trascorse ben più di un' ora prima che quest'ultimo venisse a capo di trovare il senso completo della lettera che aveva sott'occhio. Alfine le cifre furono spiegate ed effettivamente si trovò confermata la grande importanza attribuitasi allo scritto. La lettera sembrava vergata da una donna appartenente al rango più elevato della società, e conteneva una completa istruzione sul modo di combinare una formale ribellione contro il governo ungherese. Peraltro alcuna persona non era esplicitamente nominata, e soltanto da scarsi indizi potevasi argomentare a chi fosse diretto il foglio. Gli schiarimenti più rilevanti risguardavano meno la sostanza e i dettagli della ribellione che si tramava, quanto le persone che importava più di tutto di allontanare siccome pericolose o meno fidate. Ma anche i nomi di queste non erano apertamente indicati, e si esprimevano con designazioni speciali, fittizie, note soltanto ai corrispondenti. Ciò che risultava con chiarezza è che la trama della congiura era assai vasta e complicata. Individui di alto rango, di molta influenza, e investiti di grandi poteri ne erano a parte, e i progetti sembravano combinati con molta accortezza e sagacità.

Mentre i due personaggi, che abbiamo accennato, si comunicavano fra di loro questi rilievi, un vecchio servo entrò nella camera.

« Vi è abbasso una zingara » diss'egli « che domanda udienza. Deggio introdurla? »

— « Una zingara, hai detto? » soggiunse Kossuth guardandosi intorno. » Che vuole mai? — Venga! »

Tosto udivasi nell'anticamera la leggiera pedata della fanciulla; l' uscio si aprì, ed entrò Etelka, il Fior della landa.

Dessa era abbigliata come al solito, ma il suo viso mostrava qualche emozione, imperocchè una leggiera tinta di rosso si stendeva sul bruno suo colorito. Incrociò per saluto le braccia secondo la consuetudine della sua stirpe, e in attitudine di rispetto attese che Kossuth le dirigesse la parola.

« Che ci rechi, bella fanciulla? Tu hai chiesto di me? » disse Kossuth.

— « Iddio dei magiari ti benedica, o signore. Entrai nella tua casa per avvertirti che un gran pericolo ti sovrasta! »

— « Come? qui? nel cuore del paese magiaro? È impossibile, t' inganni! » replicò Kossuth con un sorriso incredulo, mentre il suo compagno alzava la testa dalle sue carte, e si poneva ad ascoltare attentamente.

— « Vedo, signore, che hai qui sulla tavola le carte che furono tolte ad un croato nell' osteria della landa. Là...

tegno fermo e dignitoso di un paese, che per quanto sia piccolo ha un esercito valoroso e ben disciplinato, pronto alla sua difesa, e che non può essere invaso senza correre il rischio di una sanguinosa battaglia, e senza incontrare altri nemici più potenti.

La politica degli Stati Uniti. La nomina del sig. Pierce a presidente della repubblica americana ha destato nei governi dell' Europa una nuova paura, che cioè quella potente nazione, abbandonando il sistema politico per cui sino adesso erasi tenuta estranea ad ogni avvenimento europeo ed alle varie controversie agitatesi al di quà dell' Oceano, miri ad intromettervi d' ora innanzi la sua azione. Una tale paura era invero in qualche modo giustificata e perchè il neo-eletto presidente rappresenta le opinioni che appunto reclamano un' ingerenza più attiva nelle estere relazioni, e perchè la soma degli interessi che si accumularono fra l' antico ed il nuovo mondo la rendono inevitabile per una necessaria conseguenza. Noi ci rallegriamo di questo nuovo sussidio che ne viene alla causa liberale in Europa; nè siamo sì dappoco per temere che l' appoggio di una repubblica debba nuocere al principio monarchico al quale l' affetto, la gratitudine ed il più retto giudizio de' nostri veri interessi ci ha indissolubilmente uniti. Il governo dell' Unione americana è innanzi tutto un governo di buon senso, e non potrà mai dar la mano in Europa al principio avverso al nostro, il quale, per riguardo all'Italia, non solo manca di quel buono, ma ben anco del senso comune.

Ma se vi sono dei governi in Europa che paventano l' intromissione di questo nuovo individuo morale, nessuno però di questi si diede la pena di fare la benchè minima cosa, non diremo per impedirlo, giacchè questo o potrebbe essere precoce o troppo pericoloso, ma almeno per allontanarlo, togliendo al medesimo lo scopo. Egli è indubitato che gli Stati Uniti non possono intervenire in Europa che a sostegno del principio liberale, a tutela delle nazionalità minacciate od offese dalle potenze maggiori: perchè adunque l' Inghilterra e la Francia che si dicono e si vogliono far credere protettrici di questi principii concorsero, o direttamente colla loro opera, od indirettamente colla codarda acquiescenza ai fatti compiuti, nel lasciarli sacrificare? Perchè mentre dalla stampa e dalla tribuna vennero prodigate le più belle parole alla Polonia, all' Italia, all' Ungheria, e da ultimo alla Turchia, vennero lanciati e sarcasmi e imprecazioni alla Russia ed all' Austria; quando poi si trattò di mostrare con qualche fatto che quelle parole non erano solo vento, si trovò che tutto andava pel meglio nel migliore dei mondi possibile; che l' Austria governava paternamente i suoi popoli; che la Russia non aveva assalito proditoriamente l'impero ottomano se non per far del moto e prendere aria?

Numerate le vittime immolate dal despotismo in questi ultimi cinque anni, passate a rassegna la schiera di quelle ombre invendicate; guardate Battyani, Kiss, Blum, Tazzoli, Bassi e mille, e mille altri; intendete l' orecchio alle strida che mandano i flagellati, i torturati; girate attorno lo sguardo a contemplare le carceri riboccanti d' uomini onorandi, alle cui braccia incombono le catene destinate ai ladri, e diteci, o potenze amiche al progresso, protettrici della libertà, che cosa avete fatto in pro' di tutti questi infelici? Nulla; ma no qualche cosa si fece. L' Inghilterra si commosse per i coniugi Madiai a lieve pena condannati e ne ottenne con grande strepito la liberazione: la Francia poi mandò a Roma un esercito, affinchè quei tribunali ecclesiastici potessero con maggior libidine abbandonarsi alla vendetta e perchè la collera del popolo non venisse ad inquietarli in questo pio esercizio.

E dopo tutto ciò si vuole che l'Europa vegga di mal'occhio quella mano che l'America sembra disposta a stenderci: e poi molti giornali si mostrano scandalizzati della condotta del cap. Ingraham a Smirne e si lamentano perchè, mentre il suo cuore d'uomo onesto prendeva l'unico partito che restavagli onde salvare un infelice, non si abbia ricordato di ciò che Watel e Puffendorf hanno scritto sul rispetto dovuto ai porti neutri?

Leggiamo infatti nel *Pays:*

« Certamente si può criticare la condotta del console austriaco, il quale, su d' un territorio neutro e, giusta il nostro avviso, non autorizzato da nessun trattato, fece arrestare e rapire un individuo ch'esso pretende essere suddito dell' Austria; ma fuor di dubbio, il comandante del *San Luigi* non avea punto il diritto di minacciare di andar a riprendere di viva forza l'ungherese Costa a bordo di un vascello austriaco, sotto pretesto che il medesimo avea manifestata l' intenzione di farsi cittadino degli Stati Uniti. »

Ed il *Pays* non ignora quanto sarebbe avvenuto nel caso che il capitano Ingraham, inchinandosi all' autorità di Watel e Puffendorf, avesse lasciato alle autorità austriache tranquillamente la preda ingiustamente fatta. Martino Costa sarebbe stato condotto a Trieste od a Fiume, consegnato al primo giudizio militare in cui s' imbatteva, interrogato per formalità, fustigato per farlo confessare i piani degli emigrati, impiccato finalmente dopo aver constatato la costanza e la fermezza del martire. Tutto questo sarebbe avvenuto immancabilmente se non si fosse trovato a Smirne il capitano Ingraham o se in di lui vece si avessero avute in quel porto le due squadre riunite che ora si divertono a Besika. Sicuramente però che il giornalismo inglese e fors' anche quel francese non avrebbero lasciato mancare un qualche bell' articolo sulla fine miseranda del povero Costa: chi sa ben' anco che alle camere d' Inghilterra qualche oratore e qualche ministro non avrebbe trovato occasione di spargere qualche fiore sulla tomba del giustiziato, di lanciare una qualche apostrofe contro il despotismo dell' Austria.

. . . .

Ed il *Pays* vuole che si rimproveri il capitano americano d' imprudenza? E vuole che i popoli in Europa deplorino la nuova politica dell' America?

Casse di risparmio. In pochi paesi questa benefica istituzione si è sì bene radicata quanto nella Lombardia. I depositi vanno di semestre in semestre crescendo notevolmente, e sebbene molti di essi non provengano dai risparmi del povero operaio, ma da avanzi di ricchi, i quali non sanno come altrimenti impiegarli, pure in generale le casse di risparmio lombarde rendono grandi servizi all'artiere e sono assai bene amministrate.

Ecco la situazione loro il 31 dicembre 1852 e 30 giugno 1853:

	31 dicembre 1852	30 giugno 1853
Milano	L. 27,228,634 81	» 31,629,829 87
Cremona	» 504,303 36	» 593,434 95
Mantova	» 279,640 88	» 315,205 47
Pavia	» 1,045,941 92	» 1,325,271 60
Lodi	» 748,038 66	» 860,858 49
Como	» 1,469,118 31	» 1,716,481 39
Bergamo	» 1,472,913 15	» 1,869,063 50
Brescia	» 810,527 58	» 1,016,305 71
Sondrio	» 88,721 38	« 120,793 64
Crema	» 243,980 85	» 315,069 84
Monza	» 661,656 66	» 768,228 89
Varese	» 400,791 62	» 504,985 14
Casalmaggiore	» 89,873 86	» 134,174 30
Totale	L. 35,044,143 04	» 41,169,702 79

Nel 1° semestre 1853 vi fu quindi un aumento di 6,100,000 lire.

I depositi fatti ascesero ad 8,902,949 69; gli interessi a L. 662,909 78 ed i pagamenti di capitali a L. 3,108,821 62 e d'interessi L. 331,478 10, donde l'aumento accennato.

Le somme depositate non sono impiegate in cartelle del debito pubblico, se non per piccola parte:

Sono impiegati in mutui	L.	36,078,235 170
» in credito pubblico	»	6,157,336 827
» in beni stabili	»	287,850 »
» mobili ad uso d'uff.	»	11,687 200
Interessi decorsi a tutto giugno sulle dette somme ma che non si ottengono se non se alle rispettive scadenze	»	652,443 403
Crediti diversi . . .	»	1,924 410
Contanti in cassa al 30 giugno	»	342,054 220
Totale delle attività	L.	43,531,531 230
Le passività ascendono per debito verso i depositanti	L.	41,169,702 790
Per depositi interinali	»	589,217 940
Totale	L.	41,758,920 730

Vi ha quindi un avanzo di L. 1,772,610 500 che costituisce il patrimonio dell' istituto.

Lungi dal sostenere sacrificare le casse di risparmio in Lombardia, fanno avanzi, ed hanno perciò una garanzia la quale vale ad incoraggiare gli operai a consegnare ad esse i prodotti delle loro economie.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione fatta a S. M., in udienza del 21 *agosto* 1853, *dal guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.*

Sire,

Fra gli instituti fondati dai nostri maggiori, uno dei più commendevoli fu quello del regio Economato generale apostolico. Se importa mantenere inviolati i principii su cui quell'istituto venne fondato, importa altresì che nelle discipline secondo le quali lo si governa, siano introdotte quelle variazioni che valgano ad assicurarne il retto andamento, e ad informarlo sulle norme che le leggi ed i regolamenti vigenti nello stato portarono in tutte le altre parti di pubblica amministrazione.

La fiducia che il governo ripone nella persona a cui commette la carica di economo generale, per quanto sia grande e fondata su giusti motivi, non tiene mai luogo di quella guarentigia che solamente può dare la precisa osservanza delle norme consuete nella pubblica amministrazione.

Con questo intendimento appunto la M. V. col suo regio decreto del dì 11 maggio 1852, proposto dal predecessore del riferente, statuiva che l'economo generale dovesse trasmettere al ministro la nota particolareggiata di tutti i beni posseduti od amministrati dall' Economato; l'annuo bilancio attivo e passivo da sottoporsi all' approvazione della M. V.; il conto della gestione d' ogni anno; lo stato della cassa economale a ogni trimestre.

Per quanto queste discipline siano commendevoli ed efficaci, parve tuttavia al riferente che qualche cosa lasciassero da aggiungere. Gli parve, seguendo in ciò l'avviso del consiglio di stato, che riuscirebbe opportuna l'istituzione di un consiglio d'amministrazione a cui incumbesse deliberare su tutti gli atti di maggior momento che trascendono i consueti ufficii degli amministratori, e consigliare il governo sulle deliberazioni di più grave momento che riguardano od all'interesse dell'Economato od all'amministrazione dei beni ecclesiastici. Si indusse a sottoporre alla M. V. così fatta proposizione, considerando come una deliberazione collegiale meglio assicuri una libera, imparziale e matura estimazione dei motivi dai quali debbono muovere le determinazioni. Vi si indusse considerando come lo spirito di tutte le leggi di pubblica amministrazione consista nel far precedere la discussione collegiale ad ogni atto di maggior importanza.

Avvisò inoltre il riferente che un particolar motivo richiedesse che le determinazioni di cui ora si tratta, fossero precedute dalle guarentigie che sole possono dare le deliberazioni collegiali. La distribuzione dei beni destinati a servizi del culto divino e della chiesa è materia che debbe dar luogo a provvedimenti importantissimi. Se per una parte il governo è risoluto a non fare atto che ecceda i suoi legittimi poteri e che menomi i diritti e le libertà della chiesa, esso ha fermo proponimento di fare tutti i provvedimenti che sono in poter suo affine di ottenere che le sostanze destinate a quegli usi siano ripartite in modo che, cessata qualche largizione meno utile al decoro del culto, ed al servizio della chiesa, si provveda ad un tempo ed al conveniente sostentamento della parte più utile e più faticante del clero, ed al sollievo dei comuni e dell'erario pubblico.

Mentre esso adoprerà al compimento di quest'opera importantissima il senno di coloro che V. M. chiamerà a far parte del consiglio d'amministrazione dell'Economato, starà presso l'universale come mallevadore della rettitudine delle intenzioni da cui è ispirato, e della bontà dello scopo a cui mira il governo di V. M.

Il riferente si dà pertanto l'onore di rassegnare alla real firma il decreto pell'istituzione del divisato consiglio, proponendo, per comporlo, alla scelta di V. M. gl'infrascritti soggetti: comm. Tonnello, consigliere di stato, presidente — cav. Barbaroux, sostituto procuratore generale — cav. Dellalonga, capo di divisione al ministero di finanze — cav. Ripa di Meana, mastro uditore — architetto Marone, membro dell'uffizio d'arte presso l'azienda delle finanze.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ec.

Riconoscendo opportuno di circondare l'Economato generale di quelle maggiori guarentigie che nell'odierno ordine di cose sono richieste dalle norme generali di pubblica amministrazione, introdotte dalle leggi e regolamenti ora vigenti, sentito il parere del consiglio di stato, sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istruito presso l'Economato generale un consiglio permanente d'amministrazione, che sarà composto di cinque membri, compreso il presidente; il numero di tre membri presenti sarà necessario per le sue deliberazioni;

Essi verranno da noi nominati, e non godranno di veruna retribuzione;

Il consiglio avrà inoltre un segretario, che sarà parimenti da noi nominato.

Art. 2. L'economo generale avrà voto consultivo nelle sedute del consiglio; egli farà relazione di

---

— « Come? » esclamò Kossuth » tu saresti la coraggiosa fanciulla che con istraordinaria presenza d' animo salvò la vita al giovine magiaro, e poscia ebbe cura di lui nella Csarda? Il vecchio mi ha narrato di te. Come ti chiami? »

— « Etelka, Fiore della landa, sono io chiamata. Ma permettimi che ti esponga quello che vidi. »

— « Ebbene, narra, » disse Kossuth, offrendole una sedia, che essa però non volle accettare.

— « Ieri era giunta a Debreczin dalle dimore della mia stirpe, assieme a mio padre, nell' intenzione di girare per le vie della città e di suonare innanzi alle porte e alle finestre. Mio padre suonava il violino, io batteva il cimbalo, la gente si raccoglieva intorno a noi. I miei sguardi s' aggiravano nella folla, quando mi cadde sott'occhio appresso ad un angolo della via il croato, cui lo svelto *czikos* tolse le carte che giaciono su questa tavola. »

— « E ciò t'inquieta, Etelka? Ti sarai ingannata, » disse Kossuth sorridendo.

— « No certamente, signore, » rispose la zingara, con calore, » i miei occhi sono acuti e non s'ingannano. Vedo nella landa vibrarsi in aria la sottile corda del laccio dello *czikos*, quando gli altri non iscorgono ancora l' agile mandria dei cavalli. Era desso. »

— « Ebbene, Debreczin è vasto, « replicò Kossuth, » non havvi nulla di strano che un traditore croato ne corra le vie! »

— « Non è tutto. Non era più un povero vile merciaio giravago, ma un gentiluomo vestito in modo sontuoso e accompagnato da un ufficiale superiore. Il vento sollevò un istante il ricco suo soprabito, ed io potei scorgere l' impugnatura della daga che teneva nascosta tempestata di gemme. Il dialogo di questi due signori sembrava assai vivo ed animato; mi parve, che dapprima parlassero sotto voce ma avvicinandosi al rumore della musica, e cedendo all'animazione, che li dominava, rinforzarono il tuono. Ciò non di meno mi era impossibile di intendere quello che dicevano, perchè i suoni giungevano al mio orecchio confusi con quelli della musica. Ma, terminato il pezzo, la musica cessò improvvisamente ed io potei raccogliere distintamente le seguenti parole: « Ciò che non poterono distruggere i « miasmi del carcere, può soccombere al « ferro. Se egli cade, la ribellione è colpita « nel cuore. »

« Lo sconosciuto, accorgendosi del maggior silenzio fattosi per l' interruzione della musica, abbassò allora di nuovo la voce ed avendo mio padre incominciato tosto un altro pezzo, non fu possibile al mio orecchio di percepire altre parole. »

Kossuth durante questa narrazione era divenuto pensieroso e scambiò uno sguardo significante col suo compagno:

— « Ma come mai « diss' egli « poteva questo sconosciuto arrischiarsi di tenere simili discorsi sulla via, ove ben altri potevano ascoltare ed intendere quello che dicevasi? »

« Oh! » rispose la fanciulla « non avrà avuto alcuna apprensione di essere inteso poichè parlava serviano, e tu sai, signore, che tale linguaggio è affatto sconosciuto in queste parti. »

— « Tu intendi dunque il serviano? » domandò Kossuth.

— « Son nata nel Sud, e passai una gran parte della mia infanzia fra i serviani, onde appresi la loro lingua. »

— « Non hai null' altro inteso dalle sue parole; null'altro scorto nel suo contegno? »

— « Più nulla, signore. Come ti dissi, la musica era incominciata di nuovo, ed essi avevano abbassata la voce. Però quando il croato passò presso di me, mi gettò uno sguardo che spirava sdegno ed ira, e mi fece tosto supporre che mi aveva riconosciuta. »

Kossuth rimase per un istante assorto nei suoi pensieri, in atto di persona che sta combinando diverse idee separate. Poscia, stringendo la mano alla giovinetta, disse: « Fiore della landa, le tue parole sono di grave importanza. Provano che alla patria sovrastano gravi pericoli. Il croato ha ragione, una vigorosa pugnalata, data a tempo, può recare più danno alla libertà del popolo magiaro, che intieri lustri di oppressione per opera di un re. Ma non temo nulla; fra me e il pugnale dell' assassino stanno ancora molti fedeli cuori magiari. Tu mi sembri una fanciulla coraggiosa e risoluta. Tu sei in grado di prestare un gran servizio alla patria; lo vuoi? »

Gli occhi della zingara risplendevano di gioia.

— « Imponi, signore, » diss' ella, chinando il capo « io sono a tuoi comandi. »

— « Ebbene cercami Gyuri, lo *czikos*, e digli che l' attendo al più presto. Abbia con sè due o tre amici dei più animosi e risoluti. Anche tu verrai, figlia della landa; ho da darti un incarico che richiede coraggio e fedeltà. Sei disposta ad eseguire ciò che ti ho detto? »

— « La freccia scoccata dall' arco non è più veloce quanto lo sarò io correndo ad eseguire i tuoi ordini Ancora oggi lo *czikos* sarà qui. Ti saluto, illustre Kossuth; fra poco mi rivedrai. »

La zingara si allontanò rapidamente. Kossuth e il suo compagno ripresero l' esame delle carte intercettate.

(Continua)

tutti i documenti che si riferiscono agli affari cadenti in deliberazione.

Art. 3. Il consiglio d'amministrazione dovrà dare il suo parere :

1. Sul bilancio attivo e passivo che l'economo generale compilerà in ogni anno con le avvertenze che gli saranno dal consiglio medesimo suggerite;

2. Sopra le basi e condizioni dei contratti ;

3. Sopra le azioni da intentarsi o sostenersi in giudizio ;

4. Sui progetti d'opere che debbono eseguirsi a spese dell'Economato ;

5. Sopra le spese nuove o maggiori spese che possono occorrere nel corso dell'anno, non che sulle spese casuali ;

6. Su tutte le altre spese che ragguardano ad oggetti eccedenti gli atti di semplice amministrazione.

Art. 4. Il consiglio sarà inoltre incaricato di dare ogni volta che ne sia richiesto dal nostro guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, il suo voto sopra tutti gli affari che interessano l'Economato generale o l'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Esso proporrà al ministro medesimo tutti i miglioramenti che riconoscerà opportuni nell'amministrazione dell'Economato.

Il prefato nostro guardasigilli ministro è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dat. Stupinigi, addì 21 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. BONCOMPAGNI.

Relazione rassegnata a S. M. in udienza del 31 *agosto* 1853 *dal ministro per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.*

Sire !

Allorquando io proponevo alla M. V. l' istituzione d' un consiglio d'amministrazione presso l'Economato generale, notava come esso dovesse coadiuvare a ripartire l' asse ecclesiastico in modo conforme alle regole della giustizia e dell' equità.

In cotale opera, esso esordirà convenientemente proponendo una siffatta ripartizione delle congrue assegnate sulle spese ecclesiastiche del bilancio alle parrocchie povere. Non conviene che queste continuino ad erogarsi in pro' di chi è d' altronde provveduto del necessario, e che si neghino ad altri che stanno in più misere condizioni.

Non potrebbe qui aver luogo l' obbiezione che si muoverebbe con fondamento allorquando, invocando gli stessi principii, si volesse togliere dal parroco troppo lautamente provvisto una parte dei beni della parrocchia. Nell' atto dell' istituzione egli acquistò su tutto ciò che forma la dote del beneficio un diritto che, essendo di sua natura perpetuo, non può essere menomato senza lesione della giustizia. Non così può dirsi della congrua assegnata sull'erario, la quale, vestendo il carattere di sussidio, non può conferire un diritto irrevocabile a favore di colui che ne è investito, anzi manca assolutamente di motivo quando manchi il bisogno che ne consigliava la concessione.

Quantunque le indagini instituite dalla commissione per migliorare le condizioni dei parrochi abbiano già fatto documento dello stato delle parrocchie, a cui sono distribuite le sovvenzioni a titolo di congrua; il governo non avrebbe creduto nè giusto nè conveniente che alcuno dei parrochi fosse privato in tutto od in parte di ciò che finora percepì, senza far valere i richiami che potesse opporre alle informazioni che dessero luogo alla riduzione.

Se il governo desidera di migliorare la condizione di tutte le parrocchie a cui manca ciò che la necessità e la convenienza richiedono, se per ottenere quell' intento è risoluto a usare tutti i modi che non ripugnino alla legalità; esso dovette tuttavia per condegni motivi mostrarsi più particolarmente sollecito delle condizioni del clero della Savoia. Le leggi francesi che attribuivano allo stato i beni ecclesiastici, posero a carico suo le spese del culto ed il sostentamento de' suoi ministri.

Il governo di V. M. e de'suoi predecessori, succedendo al reggimento francese, succedeva a quest'obbligo imposto dalla giustizia e riconosciuto dalla legge. Tuttavia le spese di culto continuarono in gran parte a gravare sui bilanci comunali.

Dalla promulgazione dello Statuto in poi, una tale condizione di cose diede luogo a molti e molto ripetuti richiami che non era stato lecito far udire finchè mancò la libertà della parola e della discussione. Il governo riconobbe al cospetto del parlamento l' obbligo di soddisfarvi ; e in parte lo adempì con la distribuzione della somma di lire 130,000 ordinata da V. M. in udienza del 9 aprile 1852. I richiami acquistarono un nuovo fondamento di giustizia dappoichè la Savoia, pareggiata alle altre provincie nel pagamento di gravezze dalle quali era immune in addietro, sarebbe stata in troppo peggior condizione, se avesse dovuto portare il peso delle spese di culto a cui non sottostavano le altre parti dello stato. Nondimeno, con molte possessioni usufruttate dai beneficiari, con la cospicua somma che a titolo di spese ecclesiastiche pesa sul bilancio dello stato, i ministri di V. M. non avrebbero potuto proporre, il parlamento non avrebbe potuto consentire che si aumentasse ancora questa parte di dispendi che è intenzione delle camere e del governo di fare scomparire tosto che si possa ottenere, senza che coloro in cui beneficio viene erogata, siano privati del sostentamento a cui hanno diritto. In tali frangenti il governo ebbe a convincersi che, per soddisfare ai giusti reclami della Savoia, conveniva procedere ad un nuovo riparto delle congrue corrisposte sulle spese ecclesiastiche. Di questo riparto non potranno giustamente lagnarsi coloro che, altronde provveduti del sufficiente, non hanno diritto di pretendere che lo stato sopperisca a loro, abbandonando altri più necessitosi.

Gli abitatori della Savoia che finora sottostarono alle spese del culto, il clero che aveva ragione di invocare dallo stato l' adempimento dell' obbligo che gl' imposero le leggi francesi, avranno argomento a conoscere come la miglior tutela di tutti i diritti stia in quelle libertà costituzionali che nella nostra patria sono oggi e saranno per le generazioni future un perpetuo argomento di gratitudine verso l'augusto monarca che le fondò, e verso la M. V. che le mantiene.

Conforme alle accennate considerazioni è il decreto che si sottopone alla real firma.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

Art. 1. Il consiglio d' amministrazione istituito presso l'Economato generale è incaricato di proporci un nuovo riparto delle congrue parrocchiali regolate secondo le norme seguenti :

Art. 2. Non si proporrà la continuazione delle congrue alle parrocchie, le cui rendite ordinarie sommino a lire mille.

Art. 3. Per quelle la cui rendita ordinaria sia inferiore, si proporrà la cessazione di quella parte della congrua per cui il reddito totale della parrocchia superi la somma anzidetta.

Art. 4. Non si proporrà definitivamente la cessazione totale o parziale di alcuna pensione corrisposta a titolo di congrua, senza avere sentito il titolare nelle osservazioni che potesse proporre, e senza esaminare i fatti ed i documenti addotti in appoggio.

Art. 5. In favore delle parrocchie le cui rendite non sommino a lire mille, si proporrà l'erogazione delle pensioni che rimanessero disponibili in seguito alle riduzioni fatte in modo che ciascuna di esse venga ad ottenere la somma anzidetta.

Art. 6. Gli aumenti di congrua, cui accenna l' articolo precedente, si proporranno anzi tutto in favore delle parrocchie della Savoia e della contea di Nizza, che furono private dei loro beni durante l' occupazione francese e le cui rendite venissero a mancare, cessando il concorso dei comuni.

Nel proporre questi aumenti si terrà conto delle somme che a ciascuna parrocchia furono assegnate sulle rendite dell' economato in dipendenza di risoluzione sovrana presa in udienza del 9 aprile 1852.

L' anzidetto nostro ministro è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Dat. in Torino, il 31 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. BONCOMPAGNI.

FATTI DIVERSI

I reali principi giunsero questa mattina a Genova alle ore 9 e 1|2 pella via di terra, e le LL. MM. le regine arrivarono alle 11 per mare sulla fregata la *Costituzione*.

Strade ferrate. — Gli amministratori della società concessionaria della ferrovia di Savoia eseguirono negli scorsi giorni il deposito di 4,000,000 a compimento della cauzione di L. 4,500,000 prescritta dal capitolato di concessione a garanzia dell' esatta e regolare osservanza delle condizioni ivi pattuite.

Guardia nazionale. Il comando superiore della guardia nazionale di Torino ha pubblicato il seguente ordine del 4 settembre 1853 :

L'allontanarsi dalla capitale delle brave truppe di presidio lascia per alcun tempo a questa guardia nazionale il servizio interno della città.

Graduati e militi,

L'ordine e la pubblica sicurezza, totalmente affidati al vostro senno ed alle armi vostre, se sono saggio di quella meritata fiducia che così giustamente il governo ripone in voi, provano pure altamente a splendido incontestabile esempio come nella libertà dei popoli stia la miglior tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica.

Memore questo comando dell'attività e dello zelo da voi addimostrato in pari circostanze, e tuttavolta il bisogno lo richiese, a voi non indirizza parole d'eccitamento, ma fisso nel passato che già cotanto benemeriti vi rese, sicuro riposa nella certezza di vedere in oggi, come sempre il più esattamente possibile prestato quel maggiore servizio, a cui la libera vostra patria vi chiama.

Il generale comandante superiore
MAFFEI.

Estremi onori al deputato Josti. Ci scrivono da Mortara, in data del 5 corrente :

Il feretro dell'incomparabile cittadino Josti adunava a sè d'intorno tutta una popolazione.

Egli è ben possente il fascino della virtù ! A lei s'inchinano le varie opinioni, e mentre per tante fugaci grandezze s'aspetta il tramonto per dire : la notte è l'obblio, ella coglie invece in ogni aiuola un fiore, un battito in ogni cuore. E bene sta ; se la morte ciecamente vibra i suoi colpi, almeno scenda giusto sulle tombe il cittadino compianto.

Verso le sei pom. del 30 agosto il funebre corteo s'avviava al tempio di Santa Croce. Precedeva una compagnia di guardia nazionale, seguivano le confraternite e tutto il clero delle due parrocchie ; quindi la bara.

I lembi del nero strato venivano sorretti dall'intendente della provincia, dal sindaco di Mortara, dall'avv. Rossi e dall'ing. Colli-Cantone, questi due colleghi del defunto nei consigli provinciale e divisionale.

Sul feretro s'incrociavano tricolori bandiere intrecciate con corona d'alloro. Gentil pensiero ! Il civico lauro ben si addice ad un'esistenza precocemente affranta nell' esiglio e ne' pubblici servizii ; ed il patrio vessillo, che s'ebbe da Josti e braccio e cuore e l' ultimo sorriso, doveva anche essere l'ultimo ad abbandonarlo.

Alla bara tenevano dietro alcuni membri del parlamento, varii consiglieri provinciali, il consiglio comunale, lo stato maggiore della guardia nazionale e del R. comando, gli ufficiali della guarnigione, una rappresentanza del comitato medico, il corpo insegnante, tutti i pubblici funzionarii, illustri emigrati e l'eletta della cittadinanza in lunghissimo stuolo e con accesi torchi. E finalmente compatte intorno ai gonfaloni cinti di gramaglie, chiudevano il triste convoglio la società operaia di mutuo soccorso, un'altra compagnia di guardia nazionale ed innumerevole folla di popolo.

Un cupo silenzio, solo interrotto dalle lugubri salmodie e dai flebili concerti della banda, ritraeva il duolo di quella moltitudine ; e sul viso alle donne ed ai fanciulli stessi che assiepavano i balconi ed i crocicchi delle vie stava impronta quella mestizia che rivela una pubblica sciagura.

Dopochè la religione ebbe invocato l' eterna requie, ognuno prese la via del campo santo. Non il lungo cammino, non l' afa d' un infuocato crepuscolo, non la malagevolezza della strada coperta e ravvolta in nugolo di polvere potevano distrarre dalla bara la folla dei cittadini ; sino a che quella salma era cogli uomini doveva essere di tutti, e tutti volevano conoscere il lembo di terra, ove le ossa di Josti dormono l' eterno sonno.

Ivi, fra le varie salve della guardia nazionale, la fossa accolse il sacro deposito, e sovr' essa una voce pronunciava l'estremo *vale*. Era la cara voce del deputato Robecchi. Questi, amico al defunto, uso a ricercare colla mistica semplicità d' una biblica eloquenza le più recondite piaghe del cuore, era ben degno del pio ufficio, e sublimemente l'adempieva. Disse in brevi parole quanto bastava: commosse, e vide più d' una lagrima. Ei lamentava che ancora un forte cittadino sia immaturamente preda di inesorabile morte ; i sentimenti d' ogni classe di persone e d' ogni età verso l' amico del popolo interpretava; rissovenne la sublime missione del trapassato, le speranze del conseguirla e l' affanno delle passate speranze ; e con voce dai singhiozzi interrotta instava, perchè i viventi vogliano seguire l' orme di Josti e raccogliere l' eredità del generoso concetto.

Chi potrà descrivere quella scena solenne fiocamente rischiarata dall' incerta luce dei ceri fra gli aridi sterpi d'una terra seminata di croci e cinta da pietosi marmi? Chi ritrarre la maestà di quella voce che parve sorgesse dal seno stesso di quella ingorda zolla ed il raccoglimento di un popolo assorto nel dolore, dimentico quasi dell'esistenza e per qualche istante trasportato oltre i confini del tempo ?

Un'ultima salve della guardia nazionale compieva il mesto rito : salutammo ancora una volta la fossa e si ritornò.

Intanto l'orizzonte si era coperto di un nero strato di nubi frequentemente screziate dal lampo, quasi che la natura istessa volesse associarsi al dolore degli uomini.

Disastri. — Romagnano. Un turbine furibondo nella sera del 31 ora scorso agosto, in questo borgo, capo-luogo di mandamento, nella provincia di Novara, rovesciava tegole, rompeva vetri, atterrava alberi ed in una parola seppelliva sotto di una spaventosa tempesta tutti i vigneti dell' intero territorio. Gli sventurati abitanti di questo borgo, già impoveriti dalla grandine e dalla malattia della crittogama, che infestò la loro campagna negli anni antecedenti, si giacciono ora miseramente avvolti nella più grande desolazione.

Si spera pertanto che il paterno governo del re e la generosità pubblica non verranno meno in sussidio di quella disgraziata popolazione.

Questione annonaria. — Genova, 5 settembre. Leggesi nel *Corriere mercantile :*

« Ci siamo procurate sicure informazioni affine di rendere esatto conto della seduta che il primo corrente la Camera di commercio teneva per discutere sulla questione frumentaria.

« Due membri della camera, appartenenti al commercio granario, vennero incaricati di prendere le opportune nozioni sulla quantità dei grani esistenti in deposito, nonchè di riferire sulla presente condizione generale e sulle future probabilità dei prezzi e dell'andamento delle provviste considerate relativamente alla somma delle deficienze.

« Il rapporto presentato fu una esposizione di fatti la quale specialmente metteva in luce le probabilità più sfavorevoli e le ipotesi più disgraziate pei consumatori, affine di determinare quali precauzioni e provvidenze si debbano prendere o tenere in pronto. Le deficienze venivano calcolate, come pure l'entità e la ripartizione delle provviste recate dall'estero, stimando le prime al massimo, le seconde con diffidenza. Questo quadro della situazione delineato, come vuole prudenza, con tinte piuttosto scure, affine di comprendervi dentro anche le eventualità peggiori, non era poi munito di alcuna precisa conclusione, quantunque lasciasse scorgere implicita l' idea, che per ottenere lo scopo desiderato sarebbe utile non solo, ma ben anco necessaria la sospensione del dazio sui cereali.

« La discussione ch' ebbe luogo dopo la lettura del rapporto non si aggirò punto, come altri disse, sopra il divieto dell' esportazione, poichè nessuno fece così sciocca proposta, ma invece sopra l' effetto probabile della sospensione del dazio. E qui diverse osservazioni vennero affacciate secondo i dettami dell' esperienza, in modo da addentrarsi nella sostanza dell' importantissima questione.

« Nessuno contestò che lo scopo dell'amministrazione debba essere quello di agevolare (per quanto può) il ribasso dei prezzi. Si convenne pure che i prezzi dei mercati circostanti influiranno sempre sul nostro e che l' amministrazione nol potrà impedire mai. Parve sicuro che la franchigia dal dazio non rimedierebbe a questa vicendevole influenza ; e che sul bel principio non diminuirebbe i prezzi, poichè parte almeno del dazio tolto verrebbe lucrato dai negozianti per mezzo d' aumento.

« Ma la discussione concentravasi poi sopra questo altro punto, cioè sulla entità del nostro deposito considerata come causa posteriore di modificazione nei prezzi.

« In giornata, dicevasi, nessun nuovo carico di grano giunge ad ingrossare il nostro deposito, di poco oltre 200,000 ettolitri ; non pochi carichi, pervenuti in vista del nostro porto, ricevono ordine di proseguire per Marsiglia ; a Marsiglia vengono spedite anche certe quantità di grani tolte dal nostro deposito medesimo. Ciò dipende dalla elevazione maggiore dei prezzi sul mercato francese.

« Ora, così ragionavano, se continuano i prezzi a sostenersi, o peggio se aumentano a Marsiglia, se pertanto continua l' affluenza de' grani in quel porto evitando Genova, ed anche sottraendosi a Genova, è lecito prevedere un momento in cui dovremo rifornirci traendo grani da Marsiglia e da Livorno, e però pagando considerevoli spese, prezzi alti, e ciò significherebbe nuovo e forte incarimento tra noi.

« Dopo altre riflessioni pro e contro, la seguente proposta ottenne i voti della maggioranza.

« La camera di commercio invia la presente « relazione al signor ministro, perchè crede che « esponga il vero stato delle cose, e possa per « tale rispetto giovargli per quei provvedimenti « che si dovessero prendere nell'utile generale. »

« A questa deliberazione, la sola che si potesse prendere quando non eranvi proposte categoricamente formulate da farsi al governo, nient' altro fece ostacolo che un emendamento di poca importanza.

« Quanto a noi, crediamo che sia prossimo l' istante in cui manifesterà più chiaro l' andamento della generale questione annonaria, e che non debba passare molta parte del mese senza che il corso o stabile o modificato dei prezzi esteri, malgrado od a cagione dei numerosi arrivi dal mar Nero, ci suggerisca una deliberazione, o ce ne sconsigli. »

— Il vapore giunto da Marsiglia colle notizie del 3 reca un notevole ribasso (di circa 4 fr. per carica, cioè 160 litri) seguito colà nei grani dietro numerosi arrivi.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Zurigo. Il tribunale di distretto ha sabbato scorso giudicato due negozianti di granaglie, che avevano ingannato la commissione del mercato assicurandola d' avere venduto i loro grani ad un prezzo superiore onde farne salire i prezzi.

Vennero condannati ad otto giorni di prigionia ed a 400 fr. di multa. L' uno, certo Schreibery di Baden ; l' altro certo Weltedello di Wurtemberg. Fu interposto appello da quella sentenza, stantechè la minoranza del tribunale non vedeva nel fatto che un' infrazione al regolamento del mercato.

Neuchâtel. Annunciasi che furono arrestati domenica scorsa a Bienne, due francesi, il padre ed il figlio, requisiti col telegrafo da Neuchâtel, dove avrebbero commesso una truffa al mezzo di falsi diamanti. Il telegrafo è un gran nemico dei truffatori.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 4 settembre.

Il mercato del sabato è ordinariamente sulla piazza dei grani il più considerevole della settimana ; ond'ebbi la curiosità di recarmivi ; la folla era numerosa, ma pochi i venditori e i compratori. Stavano a guardarsi. Si aspetta una forte diminuzione dietro il corso di Marsiglia ; e il governo si occupa così vivamente di questa questione, che sotto pretesto di lavori pubblici il sig. Magne si porterà nel mezzogiorno.

Quest'oggi han luogo in parecchi dipartimenti le elezioni. Il governo si affaccenda molto per far venire gli elettori, i quali sembra vogliano astenersi. È certo che i candidati del governo saranno eletti, ma si penerà a raggiungere la cifra necessaria per validare le elezioni, perchè le astensioni saranno così enormi che il governo, ve lo dico fin d'ora, non darà al *Moniteur* il numero degli elettori inscritti.

V'è una candidatura a cui il governo annette una grande importanza. È quella di Nugent-Saint-Laurent, che si presenta in uno dei collegi del Loiret. Lo scopo di questa nomina è quello di avere un oratore alla camera, per rispondere agli attacchi o, meglio, ai discorsi di Flavigny, Montalembert ed altri. La scelta non è felice. Saint-Laurent è un buon magistrato ; ma non era a Parigi che un avvocato di terzo ordine, ed al postutto, Baroche è molto più forte di lui. Questa indifferenza degli elettori fa meraviglia.

Aspetto fra due giorni degli appunti sulle elezioni che ebbero luogo, e vi trasmetterò tutti i particolari che mi giungeranno.

Non posso passar sotto silenzio il viaggio del principe Murat nel mezzodì della Francia. Mentre l'imperatore fa della politica conservatrice, il principe Murat fa un viaggio per incoraggiare le società massoniche, di cui è gran mastro, nè del resto ne fa un mistero. Questo piccolo fatto non deve passare inosservato, poichè ho qualche ragione per credere che vi sarà più tardi un contraccolpo.

Il maresciallo Magnan, punto, dicesi, dalle voci che corrono sul di lui conto, le quali dicono che, se egli è un bravo ufficiale, è però un tristo tattico, vuol far fare grandi manovre alle truppe del campo di Satory e della guarnigione di Versailles. Queste si porteranno su San Germano e simuleranno l'attacco della città. Credo saper che i soldati si lamentino molto del troppo servizio da cui sono oppressi. A.

— Leggesi nella *Gazzetta degli ospitali* una nota, dalla quale risulta che nella settimana dal 21 al 27 agosto si ebbero constatati ufficialmente 18 casi di mortalità prodotti dal cholera asiatico.

— Leggesi nel *Parlamento*:

« Il partito gesuita cospira contro il Piemonte tanto a Roma che in Francia. Esso cerca d'indurre le potenze a far dimostrazioni ostili contro la Sardegna. Monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, è venuto ultimamente a Parigi, ove s'è tenuto un conciliabolo di retrogradi francesi e piemontesi. Hanno risoluto, a quanto pare, di procurare con tutti i mezzi possibili di gettare dei germi di disordine negli stati sardi, seminando la discordia fra i deputati della prossima sessione del parlamento, e più tardi fra i cittadini allorquando avranno luogo le elezioni generali affine di ottenere che i nuovi deputati siano scelti fra gli uomini di opinioni estreme. Con una camera *rossa* sperano di veder il governo spinto a misure tali da produrre una conflagrazione cogli stati vicini e far soccombere violentemente le istituzioni rappresentative; con una camera *nera* si ottiene la modificazione dello Statuto costituzionale in un senso retrogrado, e forse anche più tardi si abolirebbe intieramente.

« Giova sperare che il Piemonte che ha dato finora tante prove di alta saviezza, saprà far cadere questi piani diabolici, continuando a mantener la concordia del paese e nel parlamento, non che la buona armonia fra le camere e il ministero. Non si tratta solo di salvar l'avvenire e il benessere del Piemonte ma eziandio di salvare il benessere e l'avvenire di tutta Italia. »

PRUSSIA

La *Gazzetta del Weser* riporta un documento col quale il governo prussiano diede ai suoi agenti diplomatici all'esterno schiarimenti sulla controversia coll'Assia-Darmstadt. Eccone il tenore:

« Al cominciare del corrente mese, il ministro d'Assia-Darmstadt ci chiese formalmente, per ordine del suo governo, di richiamar tosto da Darmstadt il nostro ministro ivi residente, barone di Canitz. Motivo di tal passo straordinario e sorprendente fu una conversazione confidenziale, che il signor di Canitz avrebbe avuto col capo del ducale ministero degli affari esterni, sig. di Dalwigk. In tale incontro il sig. di Canitz avrebbe dichiarato al signor Dalwigk non trovar egli nei loro vicendevoli rapporti la confidenza e corrispondenza da parte del signor Dalwigk, che regnar dovrebbero, attese le strette relazioni di politica e di parentela, fra le due corti sussistenti. Si sarebbe permesso eziandio alcune espressioni appassionate, offendenti personalmente il barone Dalwigk. Ciò seppi da un dispaccio del Dalwigk lettomi dal conte Gortz. Questi richiamandosi alle sue istruzioni, non lasciommi nessuna notizia in iscritto sull'oggetto.

« Conoscendo il sig. di Canitz ed il modo nel quale aveva inteso la sua missione da Darmstadt, non sapevamo spiegarci il contegno, del quale era incolpato. Richiesto a darcene spiegazioni, ei lo fece pienamente ed in modo da darci ogni guarentigia della fedeltà e dell'esattezza del carattere del nostro ministro residente. Fummo convinti non avere il sig. Canitz fatto uso delle espressioni offensive, che il sig. di Dalwigk credette di aver udito, e non aver egli colpa alcuna nella cosa. Fu doloroso per S. M. ricevere da una corte, tanto strettamente congiunta, domanda diretta di richiamo d'un ministro, dalla M. S. accreditato ed onorato della reale sua confidenza, dopo che ad essa fu risparmiata da altra parte un'esperienza simile, sebbene nelle più difficili contingenze politiche. E suolsi fra corti alleate, anche quando si ha desiderio urgente d'un cambiamento di agenti diplomatici, astenersi da domande simili, espresso ed uffiziali, fino a che non sia ritenuto indispensabile rompere le relazioni diplomatiche.

« Dovette essere del tutto inaspettato a S. M. un passo sì deciso, sì importante, ed avente tanto profondo influsso sui rapporti de' due governi; un passo tanto straordinario nelle relazioni diplomatiche, qual è la domanda di richiamo del proprio ministro residente, onorato finora della benevolenza personale del granduca; pel solo motivo di un vocale discorso, del quale è dubbio il tenore fra le due parti, dacchè il signor di Canitz, che gode presso la M. S. fama ben meritata d'uomo veritiero, nega l'esattezza di ciò che vuole avere udito il signor di Dalwigk. Ove fosse stata in tutta l'estensione sua ben ponderata l'importanza del passo, il signor di Dalwigk non avrebbe dovuto ommettere di accertarsi meglio delle espressioni attribuite al signor di Canitz, e per assicurare sè stesso di non aver inteso male, e per procurarsi le basi indispensabili al divisato passo. Il governo del re fu così imputato di cosa, che gli dispiacque, come gli dispiacque la forma di procedere, nella quale furono ommessi i riguardi, i quali esso deve esigere: cosa, cui finora fu corrisposto da tutti i gabinetti amici. Credette quindi di dover dare al governo d'Assia occasione di sciogliere l'inaspettata complicazione e di togliere la turbazione delle relazioni amichevoli fra le due corti.

« L'inviato per la M. S. alla dieta ebbe quindi incarico d'una confidenziale missione a Darmstadt, onde esporre a S. A. R. il vero stato della cosa, e rivolgere l'attenzione sua alle conseguenze inevitabili della fattaci domanda. Anche ciò rimase inutile. Trascorse alcune settimane senza che il governo del granduca s'inducesse a ritirare la sua domanda con una soddisfacente dichiarazione, la M. S. non potè non convincersi che quel governo mettesse poco valore nella continuazione delle relazioni diplomatiche colla Prussia. Ordinò quindi che il sig. di Canitz, onorato intanto di altro incarico, non tornasse più a Darmstadt, e che rimanesse ivi vacante il posto di regio ministro residente.

« S. M. fece dar notizia della sua decisione a S. A. R. il granduca, mediante il suo inviato alla dieta, spedito di nuovo a Darmstadt, e le fece significare lasciar la M. S. in arbitro del granduca di richiamare anche il conte di Gortz da Berlino. L'udienza, nella quale il sig. di Bismark eseguì a Darmstadt tale ordine, ebbe luogo il 5 corrente. Non essendo qui pervenuta fino al 18 nessuna corrispondente dichiarazione, altro non ci rimase se non che informare, con lettera dello stesso giorno, il ministero del granduca ritenere S. M. terminata la missione, della quale fu incaricato presso la nostra real corte il conte di Gortz, fino a quel punto allontanato da qui con permesso. Deploriamo l'interrompimento delle sussistenti relazioni amichevoli; e tanto più, in quanto che non sappiamo trovare motivo fondato della provocazione da parte della corte granducale d'Assia. »

(Wiener Zeitung)

AFFARI D'ORIENTE

Il *Wanderer* ha da Costantinopoli 22 agosto:

« Le modificazioni del progetto di Vienna che il divano mise quali condizioni all'accettamento della nuova nota, non sono così indifferenti da potersi prevedere con certezza la loro accettazione da parte della conferenza di Vienna e del gabinetto di S. Pietroborgo. Pare specialmente che il punto della nota nel quale si annullano tutti i trattati conchiusi dalla Porta con altre potenze su affari religiosi e vengono ridotti in un punto solo, trovi una seria opposizione.

« Ieri è partito un corriere straordinario alla volta di Marsiglia onde recare a Parigi la nota ridotta dalla sublime Porta. Ieri l'altro questa fu spedita anche in Vienna. Se si esamini anche la cosa fondatamente, questa nuova nota della Porta non è per nulla affatto eguale all'accettazione delle decisioni della conferenza di Vienna, e tutto dipende dal punto di vista che la diplomazia europea svilupperà le modificazioni proposte dal divano.

« L'opinione della maggior parte degli abitanti di Costantinopoli si è che tali modificazioni sono eguali ad una reiezione del progetto di Vienna; noi vogliamo però sperare pel meglio che tanto la diplomazia d'Europa che la Russia non vorranno rigettare le medesime. Ella si è qui cosa sorprendente, e lo de' essere anche all'occidente, che la decisione di far alcuni cangiamenti alla nota di Vienna sia stata presa dal divano unanimemente. Tale concordanza ha però il suo fondamento.

« L'ambasciatore turco in Vienna ha qui spedito l'annunzio che, partecipato al signor de Meyendorff l'*ultimatum* della Porta, avealo esso messo da parte ed avea in sua vece redatta la nota in discorso col contenuto della quale andò pienamente d'accordo la conferenza di Vienna. Io dubito che le plenipotenze del sig. de Meyendorff possano andare tant'oltre; le partecipo però come voce questa notizia che corre di bocca in bocca quale positiva in tutti i circoli ben informati di questa capitale.

« Il signor de La Cour unì le sue premure a quelle del barone de Bruk onde far accettare dalla Porta il progetto di Vienna. Quanto poi concerne lord Redcliffe egli spedì le sue partecipazioni al ministro degli affari esteri senza domandare udienza dal sultano o trattare personalmente con uno dei ministri. È cosa incredibile eppur vera che questo contegno gli fece riacquistare presso i turchi quel credito che aveva quasi quasi perduto.

« Il perfetto accordo del divano e dei ministri, l'entusiasmo della popolazione turca, il buon accordo della popolazione cristiana che, ad eccezione di alcuni pochi serbi e greci, si tiene strettamente attaccata alle autorità turche, provano che v'ha ancora forza, energia e vita nell'impero ottomano e che le profezie di una tale caduta e di una vicina dismembrazione del medesimo non sono tanto fondate.

« L'onorevole contegno dei soldati turchi in Europa, mostra abbastanza che la Porta non ne ha eccitato il fanatismo e che può combattere anche senza di questo. L'attaccamento al legittimo sovrano, alla fede ed all'esistenza dell'impero, la prontezza di sagrificare di buona voglia beni e la vita stessa per l'esistenza del medesimo sono gli unici mezzi che la Turchia vuol condurre in campo contro i suoi nemici, sebbene se ne potesse servire di altri. D'altra parte deve fare cattiva impressione la decisione presa dalla Russia di voler fare della guerra una santa lotta per la religione, di voler sostituire all'aquila imperiale la mitra del patriarcato.

« Tanto i redif che i Bassi di Bozuk dichiararono di *voler servire a proprie spese* durante tutta la guerra tra la Porta e la Russia. Essi non domandano che il semplice equipaggiamento. Non so se una tale domanda sarà accettata; quanto so positivamente si è che ogni mese il soldo viene giustamente esborsato, e che tutti i magazzini straboccano di viveri e foraggi.

« Se ella si è intenzione dell'imperatore delle Russie di guadagnar tempo colle sue assicurazioni di pace, di separare l'Inghilterra dalla Francia, di lasciar agire la Germania contro i suoi interessi politici; se i piani della Russia tendono a mantenere lo stato attuale di tensione nella popolazione della Turchia, di stancare gli animi con fallaci speranze, di provocare disordini e di portare la Porta in conflitto colle altre potenze, in allora la guerra sarebbe inevitabile. La decisione di pace o guerra dipende unicamente da ciò se si possa prestar fede o no alle assicurazioni della Russia. »

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« La questione orientale è entrata nell'ultimo stadio; trattasi da quanto sembra dell'evacuazione dai principati danubiani da parte delle truppe russe. Ha la porta ragione o torto d'insistere che i moscoviti ripassino il Pruth? Se vogliamo rispondere a questa domanda facendo astrazione dalle altre potenze, e giudicando dalla posizione isolata della Turchia in faccia alla Russia, siamo costretti di farlo affermativamente. (Il *Corriere Italiano* intende probabilmente di dire che ha ragione) Anche ripassando il Pruth si trova la Russia dal punto di vista strategico in condizioni più vantaggiose.

« L'impero russo trovasi in ottime condizioni finanziarie, ed ha un'eccellente organizzazione militare, per cui può mandare un corpo di armata al Pruth pria che la Porta invii ai bascià l'ordine di riunire le truppe e di concentrarle alla riva destra del Danubio; anzi, se anche la concentrazione dei due corpi d'armata al Pruth ed al Danubio potesse avvenire contemporaneamente, il primo fiume non oppone ostacoli al passaggio dei moscoviti, mentre gli ottomani devono ben riflettere pria di avventurarsi al passaggio del secondo.

« Siccome poi la questione orientale dal suo primo sorgere divenne questione europea, la più o meno lunga occupazione dei principati non deve ispirare inquietudine nè alla Porta nè al pubblico europeo che nel caso che questa avesse luogo senza l'assenso tacito od aperto delle potenze rappresentate alle conferenze di Vienna. »

— Giusta una relazione da Bukarest del 23 dello scorso mese, le truppe russe tengono giornalmente esercizii.

L'ingresso di nuove truppe ha cessato già da lungo tempo perchè tutto il paese è pieno, zeppo di russi.

I lavori di fortificazione infrattanto continuano e specialmente al Danubio in misura più estesa. Dicesi che i fortini vengono costruiti giusta un piano fatto già da lungo tempo, e che rimarranno anche dopo il ritiro dei russi. Il modo di costruzione lo fa argomentare.

I prezzi delle vivande si sono aumentati da tre mesi di un terzo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 6 settembre. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« La reale famiglia abbandonò il delizioso soggiorno della Spezia per ritornare a Torino. I reali principi presero la via di terra e S. M. la regina si imbarcò sulla regia fregata la *Costituzione*.

« Il consiglio provinciale di Levante facendosi organo dei sentimenti di quella popolazione votava il seguente indirizzo, che, prima della sua partenza, fu presentato a S. M. la regina dal conte Angelo de Benedetti presidente e barone Teodoro d'Isengarde consigliere a ciò delegati dal suddetto consiglio.

« Sacra Reale Maestà!

« Il consiglio provinciale di Levante testè adunato in annuale consesso, bramoso di unire la propria all'universale espressione di esultanza e di gioia per la vostra presenza in questa provincia si pregia di offrire a V. M., in nome delle popolazioni da lui rappresentate, il più caldo tributo di riconoscenza e di affetto.

« La scelta da voi fatta del Golfo di Spezia per luogo di estivo soggiorno in quest'anno, fu insigne ed ambito favore, altamente onorevole per queste popolazioni che voi degnaste far liete di vostra augusta presenza.

« Grazie siano pertanto alla S. R. M. V. di siffatto onore, grazie per l'affabilità ed amorevolezza che ci dimostraste, grazie per la bontà con cui ovunque permetteste che a voi giungessero le nostre espressioni di giubilo e di devozione.

« La memoria della vostra dimora, graziosissima regina, eternamente vivrà scolpita nei nostri cuori, nè mai verrà meno la nostra perenne riconoscenza.

« Compresi da tali sentimenti, noi porgiam presso Dio fervidi e sinceri voti per la lunga prosperità del nostro re, idolo del suo popolo, per voi amata nostra sovrana, modello delle più eccelse virtù, per tutta l'augusta prole, in cui affida la nazione le sue più care speranze.

« Ed al re ed a voi ed alla reale famiglia noi professiamo ossequiosa sudditanza ed inalterabile fedeltà.

« Della sacra reale maestà vostra »

Seguono le firme dei suddetti due deputati.

Spezia, 4 settembre 1853.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 6 *settembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	79 20	78 85	rib. 05 c.
4 1|2 p. 0|0 .	105 85	104 90	rialzo 70 c.
1853 3 p. 0|0	65 50	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	97 50	» » .	senza var.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 6 settembre 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 aprile — Contr. della matt. in cont. 98
1848 » 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 36 96
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 97 40
Contr. della matt. in cont. 97 25
1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in cont. 95
1849 Obbl. 5 0|0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 990

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 662
Soc. del gaz (ant.) — Contr. della matt. in cont. 750
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 612 611

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	99 85	99 35
Londra	25 »	24 82 1|2
Milano		
Parigi	99 85	99 35
Torino *sconto* . .	5 0|0	
Genova *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 09	20 13
— di Savoia . .	28 75	28 80
— di Genova . .	79 40	79 57
Sovrana nuova . . .	35 16	35 25
— vecchia . . .	34 97	35 07
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Farmacia da vendersi in Novara, con more, o da affittarsi. Ricapito presso il signor Ingegnere Gaudenzio Montani, Novara.

MUSEO POMOLOGICO

La creazione in questa capitale di un museo pomologico ne sarà un nuovo ornamento, e ad un tempo è la soddisfazione di un bisogno da lungo tempo sentito.

Il signor Garnier Valetti, conosciutissimo per abilità nella formazione di frutta in cera, e per la magnifica esposizione fattane all'esposizione agricola ed orticola del maggio di quest'anno, ne sarà il creatore.

Chiunque ha a cuore il progresso dell'agricoltura, non può a meno di veder con piacere compiuto questo desiderio. Per raggiungerlo più facilmente si è creduto di formare una società anonima per azioni da L. 27 caduna, pagabili in 9 anni in ragione di L. 3 per ogni anno.

Il prospetto di quest'associazione è depositato presso i librai: Vedova Reviglio e figli in via Dora Grossa — alla Minerva Subalpina, nella via medesima, presso piazza Castello — alla libreria Schiepatti, in via di Po — Pietro Marietti, via di Po — Degiorgis, già Pic, via Nuova. — Ed allo stabilimento Burdin magg. e C., presso S. Salvario.

I distributori del prospetto si incaricarono gentilmente di ricevere la sottoscrizione di quelli che intendono promuovere quest'istituzione.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

È pubblicata la dispensa 42.ma e la 5.a delle *Illustrazioni* di F. Redenti.

In Borgo Nuovo, via della Chiesa, n.° 10

SCUOLA INFANTILE ELEMENTARE

PER AMBI I SESSI

separata

con insegnamento d'ogni sorta di lavori donneschi ed istruzione regolare.

Tip. C. Carbone.